

Intervista a Maurizio Landini

«Non ci pieghiamo E nelle fabbriche la Fiom cresce»

Il segretario dei metalmeccanici Cgil:
«Dove la Fiat non ci farà entrare, saremo
presenti con una Casa del lavoro, una roulotte»

M.FR.

mfranchi@unita.it

La contraddizione sindacale di questo tempo è che a fianco ad un giudizio negativo comune sul governo da parte delle confederazioni, sul piano contrattuale Fim e Uilm hanno comportamenti opposti: per questo è ancora più necessaria una legge sulla rappresentanza perché la storia ci insegna che l'unità sindacale si costruisce dai luoghi di lavoro e l'unico strumento per ricostruirla è la democrazia». Maurizio Landini e la Fiom si apprestano a chiudere un 2011 durissimo, ma non rinunciano a mobilitarsi e a dare battaglia.

contratto Fiat, ma gli altri sindacati già dicono che non ve lo faranno fare...

«Stiamo seguendo il regolamento firmato da tutti, mentre loro hanno fatto votare le Rsu elette senza il mandato a cancellare 40 anni di contrattazione aziendale. In più il voto sul contratto Fiat è stato singolare: spesso i nostri delegati non sono stati avvertiti, in qualche caso si è accettato il voto per telefono e dove il primo voto è andato male si è fatto rivotare. Noi invece andiamo avanti e raccoglieremo le firme per 30 giorni, fi-

no al 13 gennaio. Se non ci faranno votare significa che oramai in Fiat si può votare solo quando si è sotto ricatto o quando l'organizza l'azienda. Per i referendum sotto ricatto di Pomigliano, Mirafiori e Grugliasco ci sono state indicazioni di voto da tutto il mondo, ora che quel modello viene esteso a 87mila lavoratori non si può votare: è un po' singolare».

Qualche scricchiolio infatti c'è: sulla vicenda Fincantieri parecchi Rsu Fim e Uilm hanno contestato la firma nazionale...

«È normale che se il tuo sindacato sottoscrive un accordo con 1.243 esuberi rispetto a 1.125 e quindi perfino peggiore di quello rifiutato sei mesi fa, tu non sei d'accordo».

La loro risposta è che rispetto al piano precedente hanno salvato Sestri e Castellammare...

«Purtroppo non è così. Si tratta di una furbizia di Fincantieri che non dice che li chiuderà, ma specifica che non hanno una missione produttiva e di fatti non contegge fra gli esuberi i lavoratori di quei cantieri. Noi chiediamo agli altri sindacati di ascoltare i loro delegati di Palermo e Ancona, di ritirare le firme e chiedere come noi una convocazione urgente al ministro Passera che fra l'altro ha anche la delega a Trasporti e Infrastrutture. Sappiamo che il momento è difficile ma quell'accordo fa morire la cantieristica in questo paese».

Tornando alla Fiat, la realtà però è che dal 1 gennaio siete fuori dalle fabbriche e sfrattati dagli uffici sindacali. Come pensate di affrontare questa situazione?

«Non accettiamo una decisione che

lede la Costituzione, il principio di uguaglianza fra sindacati e la libertà dei lavoratori di scegliere fra di loro. Noi stiamo facendo eleggere i nostri delegati per le Rsa e se, nonostante la sentenza per comportamento antisindacale del giudice di Torino, la Fiat non ci farà entrare, saremo presenti fuori dai cancelli di ogni stabilimento con una Casa del lavoro e della Fiom con roulotte e case mobili».

Gli accordi separati intanto non si contano più. Anche con Federmecanica gli altri sindacati hanno firmato un contratto auto per la componentistica sul modello Pomigliano...

«È una pratica che si sta estendendo e che noi non abbiamo intenzione di subire. Se si deve contrattare azienda per azienda, gli altri sindacati stiano tranquilli che lo faremo, d'altronde abbiamo strappato accordi molto migliorativi in aziende importanti come la Gd di Bologna nel quale è previsto che i lavoratori siano chiamati a votare su ogni decisione importante».

Il momento per voi della Fiom è molto difficile. Come pensate di uscirne?

«È un momento difficile per il mondo del lavoro nel suo insieme. Non era mai successo che fosse approvata una norma come l'articolo 8 della manovra di ferragosto che cancella la contrattazione nazionale. Il nuovo governo lo deve cancellare e cambiare l'articolo 19. Noi metalmeccanici in più siamo i più esposti perché il nostro settore è più esposto alla concorrenza e quindi le cose succedono prima da noi. Ma faccio notare che la Fiat ha già cancellato ben 3 contratti nazio-

nali: il nostro, quello dei chimici con la Pema e quello dei trasporti. È importante quindi che sia tutta la Cgil a rispondere e nel prossimo direttivo proporrò uno sciopero di tutta l'industria per contrastare questa pratica pericolosa».

Ma non percepite stanchezza nei la-

voratori rispetto allo strumento dello sciopero?

«Scioperare in una situazione difficile come questa è dura, soprattutto sapendo che le buste paga viaggiano molto più lente dell'inflazione. Detto questo però verifico che nell'ultimo anno e mezzo nelle ele-

zioni delle Rsu la Fiom ha aumentato i consensi in media del 10-12%. Nelle fabbriche metalmeccaniche il consenso per le nostre battaglie cresce, i lavoratori ci seguono e per questo noi rilanciamo il tema della democrazia per ricomporre le differenti posizioni sindacali». ❖

Le Monde

Finance

Les syndicats italiens préviennent M. Monti que « la partie n'est pas close »

Les principaux syndicats italiens ont prévenu, samedi 24 décembre, le gouvernement de Mario Monti que « la partie n'est pas close » après l'adoption du plan de rigueur, qu'ils jugent socialement déséquilibré, avertissant que 2012 risque d'être chaud sur le front social. Le Sénat italien a définitivement adopté, jeudi 22 décembre, ce programme composé de mesures de réduction du déficit d'environ 20 milliards d'euros, qui durcit le régime des retraites et prévoit de nombreuses hausses d'impôts. M. Monti a annoncé que ces mesures seraient complétées par d'autres destinées à faire repartir l'économie.

Dans une prise de position commune, les leaders des organisations syndicales CGIL, CISL, UIL et UGL ont déploré « ne pas trouver trace dans le plan de rigueur de la vraie réforme structurelle qui devrait être faite pour la croissance » qui est celle de la fiscalité. « Il faut diminuer les taxes sur le travail », ont-ils dit à l'unisson, demandant de s'attaquer aux grandes fortunes et d'alléger le poids fiscal pesant sur les retraités. ■

